

SENATO DELLA REPUBBLICA

IV LEGISLATURA

COMMISSIONE SPECIALE

per l'esame del disegno di legge relativo al
Bilancio di previsione dello Stato
per il periodo 1° luglio - 31 dicembre 1964

16ª seduta: giovedì 21 maggio 1964

Presidenza del Presidente BERTONE

INDICE

DISEGNO DI LEGGE

« Bilancio di previsione dello Stato per il
periodo 1° luglio-31 dicembre 1964 » (502)

PRESIDENTE	Pag. 537, 538, 540, 541 542, 543, 554, 561, 562
ARTOM	542
BARBARO	549
BERTOLI	538, 542, 545, 548, 562
DE LUCA <i>relatore</i>	543, 545, 548, 549, 554, 561
GIGLIOTTI	538, 539
JANNUZZI	539
MAIER, <i>relatore</i>	539, 541, 561
MARIOTTI, <i>relatore</i>	540, 541, 543, 554
PERNA	538, 543
RUBINACCI	542
SCHIETROMA	561

La seduta è aperta alle ore 10,45.

Sono presenti i senatori: Aimoni, Artom, Barbaro, Bertoli, Bertone, Bonafini, Brambilla, Caleffi, Cenini, Cipolla, Conti, D'Andrea, D'Angelosante, Angelo De Luca, Garlato, Gigliotti, Jannuzzi, Lessona, Maier, Mariotti, Monni, Nencioni, Parri, Passoni, Pecoraro, Perna, Pesenti, Piasenti, Picardi, Rosati, Rubinacci, Schietroma, Tupini e Zacari.

Interviene il Sottosegretario di Stato per il bilancio Caron.

CENINI, *Segretario, legge il processo verbale della seduta precedente, che è approvato.*

Seguito dell'esame del disegno di legge:
« Bilancio di previsione dello Stato per il periodo 1° luglio-31 dicembre 1964 » (502)

PRESIDENTE. Come i colleghi sanno, oggi si terrà la seduta conclusiva, quella riservata ai relatori perchè espongano le idee fondamentali della loro relazione, affinchè la Commissione provveda al compito di approvare tale relazione e di dare loro mandato di presentarla all'Assemblea.

Come i colleghi sanno, la relazione dovrà essere distribuita al Senato, ai sensi del nostro Regolamento, almeno quarantotto ore prima dell'inizio della discussione in Aula; e poichè nei primi giorni della prossima settimana questo argomento verrà iscritto all'ordine del giorno dell'Assemblea, la relazione dovrà essere presentata con la massima possibile sollecitudine. Purtroppo siamo stretti alla gola e non possiamo fare diversamente.

Ricordo ancora che sono stati designati relatori, per la maggioranza, i senatori De

Luca Angelo, Maier e Mariotti. Il senatore De Luca esporrà i concetti generali, il senatore Mariotti la parte relativa all'entrata e il senatore Maier la parte relativa alla spesa.

La Commissione deve tener conto che questo è il primo esperimento con il nuovo sistema di bilancio secondo l'anno solare, esperimento che ha comportato molta fatica in poco tempo, e per il quale vi sono state difficoltà veramente notevoli da superare, maggiori di quelle finora incontrate per tutte le altre relazioni sui bilanci. Sarà un esperimento che gioverà parecchio alla Commissione che dovrà procedere all'esame del bilancio 1965, nel settembre prossimo. Quindi, ripeto, questo è il primo esperimento; esperimento irto di difficoltà, di sorprese e per il quale si ha a disposizione un tempo brevissimo per la preparazione, sia da parte dei relatori di maggioranza come di quelli di minoranza, delle relative relazioni.

La Commissione, tenendo conto di questo, vorrà fare in modo che i relatori non incontrino difficoltà maggiori di quelle già incontrate e possano completare la loro opera così benemerita, in modo di presentare in tempo la relazione alla stampa, così che possa essere distribuita in tempo utile a che il Senato non debba ritardare l'inizio dei suoi lavori su tale materia.

G I G L I O T T I. Onorevole Presidente, abbiamo sentito dalla sua premessa che i relatori riferiranno su varie parti della relazione. Ora, nel corso di questa discussione sono stati presentati dai vari Commissari una serie di ordini del giorno. L'intesa era che gli ordini del giorno accolti dal Governo o approvati dalla Commissione venissero inseriti nella relazione, e che gli ordini del giorno respinti dal Governo o respinti dalla Commissione potessero essere ripresentati in Aula. Quindi, in questo momento, dobbiamo sapere dal Governo, e poi dalla Commissione, quali ordini del giorno si intendono approvati e quali ordini del giorno non si intendono approvati.

P R E S I D E N T E. Questo risulta dai resoconti delle nostre sedute.

G I G L I O T T I. Mi sembra che ciò non risulti con chiarezza.

P R E S I D E N T E. Deve risultare con chiarezza, perchè i Ministri sono stati interpellati in merito all'accettazione o meno degli ordini del giorno.

G I G L I O T T I. Ma chiaramente non risulta; per esempio, quello da noi presentato sulla questione della finanza locale, non risulta se sia stato accettato tutto o in parte. Comunque, la Commissione si deve pronunciare perchè finora si è pronunciato il Governo; anche perchè, qualche ordine del giorno, non accolto dal Governo, potrebbe essere, eventualmente, accolto dalla Commissione. Infatti, un ordine del giorno accolto dalla Commissione dovrebbe essere inserito nella relazione.

P R E S I D E N T E. Quella da noi instaurata è una procedura del tutto particolare. Gli ordini del giorno vengono presentati in Commissione: se sono accettati dal Governo non se ne parla più. Se gli ordini del giorno non sono accettati dal Governo, indipendentemente dal parere della Commissione, i proponenti sono autorizzati a ripresentarli in Aula.

B E R T O L I. Il punto c) delle norme concordate sulla discussione del bilancio in Commissione, al n. 4, stabilisce: « Gli ordini del giorno sono presentati e svolti in Commissione. Quelli non accolti dal Governo o respinti dalla Commissione possono essere ripresentati all'Assemblea ».

P R E S I D E N T E. Sono due ipotesi: ma quando il Governo non ha accettato l'ordine del giorno, la seconda ipotesi non si verifica più. Quindi, può darsi il caso che il Governo accetti un ordine del giorno e la Commissione lo respinga. Ma poichè gli ordini del giorno non accettati dal Governo o respinti dalla Commissione possono essere ripresentati in Aula, credo che non vi sia più materia di discussione. Io l'ho detto chiaramente più volte.

P E R N A. Noi abbiamo presentato due ordini del giorno, uno sulla finanza locale e

l'altro sulle Regioni. Non si è riusciti a sapere quale è stato l'avviso del Governo.

J A N N U Z Z I. Se siete in dubbio, potete ripresentarli in Aula.

G I G L I O T T I. Va bene, li ripresenteremo in Aula.

M A I E R, *relatore*. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, io mi scuso per quello che dirò, ma sono costretto a farlo soprattutto in seguito alle dichiarazioni che l'onorevole Presidente ha fatto in apertura di seduta.

Quando furono nominati i tre relatori, io ritenni che la relazione dovesse essere il frutto di un lavoro collegiale. Questo lo confermai quando si trattò di ripartire i compiti, pur accingendomi a fare il lavoro a me destinato, ma sempre con l'intendimento che la Commissione e i relatori avrebbero riesaminato complessivamente il lavoro, in modo che questo fosse veramente un lavoro coordinato. Invece oggi noi ci presentiamo a questa riunione con delle conclusioni che io conosco appena; mentre, per quanto concerne l'entrata, l'impostazione data mi è stata illustrata nei punti essenziali dal senatore Mariotti. Non conosco, invece, assolutamente l'esposizione che farà il senatore De Luca.

Ora, naturalmente, non è che io sia eccessivamente preoccupato per le questioni di carattere politico, ma per il buon andamento dei lavori della Commissione. Infatti, se si pretende da me la preparazione della relazione per tutta la parte della spesa, credo che anche i più esperti, i più capaci, i più anziani senatori della nostra Commissione si renderanno conto che si tratterebbe di un lavoro assolutamente improbo.

Io ho cercato di iniziare la stesura della relazione per quanto riguarda i singoli Ministeri; ma, a parte la mia impreparazione di carattere generale, ci sono alcuni settori in cui la mia competenza è addirittura insignificante. Vorrei anzi rilevare che le difficoltà sono aumentate dai raffronti tra un esercizio finanziario di sei mesi e l'esercizio finanziario precedente, che si riferiva ad un anno intero.

Ho tentato di fare dei raffronti per giustificare le variazioni di maggiore importanza, ma questo è indubbiamente un lavoro notevole ed è un lavoro notevole anche quello di tener conto, per ciascuno dei Ministeri, di quello che è stato detto in questa Commissione. Tante, infatti, sono state le cose dette, che non ci sarebbe stato il tempo di rileggere non dico i resoconti stenografici, ma semplicemente i resoconti sommarî. Ciò giustifica pienamente la mia preoccupazione.

Io ho preparato la relazione per cinque o sei Ministeri, però non intendo assumermi personalmente ed esclusivamente la responsabilità per le cose in essa scritte. Io, infatti, ripeto, sono partito dal concetto che la relazione avrebbe dovuto essere il frutto di un lavoro collegiale tra i relatori. Evidentemente, sono caduto in errore e sono caduto in errore ritenendo che scherzassero i due colleghi relatori quando mi dicevano: tu fai la relazione per la spesa, il senatore Mariotti la relazione per la entrata e il senatore De Luca la relazione per la parte generale.

Io ritengo che bisognava inizialmente stabilire che tipo di relazione avrebbe dovuto essere. Perchè è logico che questa riforma del bilancio deve portare ad un nuovo sistema di esposizione del bilancio stesso e questo deve essere frutto di una discussione in seno alla Commissione stessa, o, almeno, tra i relatori.

Perchè, con la discussione Ministero per Ministero, ad un certo momento non ci si rende più conto della necessità della costituzione di una Commissione speciale; tanto è vero che abbiamo visto molti Ministri rispondere a singole questioni che quelle non erano di loro competenza. È evidente, quindi, che vi è una difficoltà per attuare, in questo primo momento, un criterio nuovo da seguire per l'esame del bilancio generale dello Stato.

Io chiedo, pertanto, all'onorevole Presidente se conferma quanto ha detto in apertura di seduta, e cioè che il senatore De Luca è incaricato di riferire sulla parte generale, il senatore Mariotti sull'entrata ed io sulla spesa. Perchè, se ciò dovesse essere confermato, io sarei costretto a chiedere di essere esonerato dall'incarico che ho accetta-

to, ritenendo che si sarebbe trattato di un lavoro da svolgere collegialmente.

Mi scuso verso lei, onorevole Presidente e verso tutti i colleghi, ma ho dovuto dire queste parole forse in un momento in cui sono un po' esaurito per la fatica che ho svolto in questi pochi giorni. Comunque, le mie dichiarazioni sono molto accurate e vorrei che mi si consentisse di terminare con una battuta di spirito. Non vorrei che mi si costringesse a tornare a Firenze, dal sindaco della mia città, col capo cosparso di cenere, a dovergli dire: avevi ragione tu, i bilanci non servono a nulla, servono soltanto a perdere tempo.

PRESIDENTE. Io assumo tutta la responsabilità di quello che ho affermato. Io, fin dal principio, ho detto la mia opinione e cioè che si dovesse fare una relazione univoca, che comprendesse il lavoro parziale di tutti e tre i relatori. Anche perchè non mi pareva concepibile, nè approvabile, che si fossero potute fare tre relazioni distinte, le quali, provenendo non da una sola parte politica, non da un solo Gruppo, avrebbero potuto contenere idee particolari che, forse, non avrebbero accolto il consenso degli altri Gruppi. Ritenevo, pertanto, che questo fosse chiaro a tutti i relatori, i quali poi, si sarebbero dovuti radunare per comporre, insieme, il mosaico delle relazioni singole in una unica relazione. Ritenevo che questo mio pensiero non fosse stato contraddetto da alcuno.

Viceversa, questa mattina il senatore Mariotti mi ha comunicato che intende essere espositore per la parte che riguarda l'entrata. Quindi, le difficoltà sollevate dal senatore Maier restano e sono quelle previste fin dalla prima seduta. Ma — ripeto — non è possibile pensare che ci possano essere tre relazioni della maggioranza; la relazione deve essere unica e deve comprendere tutte e tre le relazioni parziali, naturalmente concordate tra i relatori della maggioranza, i quali tra di loro debbono appianare le difficoltà e predisporre un documento unico che porti la firma di tutti e tre.

Per questo ritengo opportuno, anzi necessario, che vi sia una sola relazione. Na-

turalmente i relatori possono prendere la parola per esporre i loro concetti; però, che la relazione debba essere unica, a mio avviso su questo la Commissione deve convenire.

MARIOTTI, relatore. Ritengo che il Presidente e i colleghi della Commissione si siano senza alcun dubbio resi conto delle difficoltà che i relatori hanno incontrato e incontrano, nella stesura della relazione, in ordine agli impegni che ciascuno di noi ha preso e circa la suddivisione dei compiti da svolgere.

Non vi è difficoltà, comunque, che si licenzi una relazione unica; ritengo che non ci siano ragioni particolari che ce lo impediscono. Penso che, sul filo conduttore della politica economica, nell'ambito della quale oggi viene valutato il bilancio dello Stato, non ci siano delle sfasature tali tra i relatori da poter porre in contrapposizione una relazione rispetto all'altra.

Non ho alcuna difficoltà a che il senatore De Luca possa redigere un riepilogo sia delle entrate, sia delle spese, che della parte generale, riservandomi personalmente (se il Presidente lo riterrà opportuno) di intervenire per quanto concerne le entrate, che è il settore di mia competenza in ordine ai compiti che mi sono stati demandati. Vorrei, poi, rispondere al collega senatore Maier che capisco come egli sia stato spinto a fare le dichiarazioni che abbiamo testè udite dalla preoccupazione di un lavoro ponderoso, perchè riassumere in una relazione più o meno breve, per ragioni di tempo, tutta l'attività dello Stato, sia pure limitatamente ad un semestre, è indubbiamente un compito molto oneroso. La condizione in cui il senatore Maier si è venuto a trovare è particolare, perchè, ad esempio, non si hanno i raffronti delle spese previste nel secondo semestre del 1964 con quelle previste negli anni precedenti, in quanto non si hanno nemmeno i consuntivi a disposizione. Ecco perchè aumentano indubbiamente le difficoltà: se noi avessimo avuto a disposizione i consuntivi degli anni precedenti, avremmo potuto rilevare il comportamento, in sede consuntiva, delle entrate e delle spese su

un piano semestrale, e secondo le varie fasi dell'esercizio finanziario, destinato ad essere trasferito in quello ad anno solare.

Credo che le difficoltà sollevate dal senatore Maier possano, comunque, trovare un assestamento nella nostra stessa sede. Ora il senatore De Luca dirà qualche cosa sulla spesa globale, salvo poi a collaborare col senatore Maier nell'esame degli stanziamenti dei singoli stati di previsione della spesa, in modo di inserire il tutto in un unico testo, così che la relazione possa dare all'Assemblea tutti gli elementi per la discussione di un bilancio che, come dirò, è di transizione, una specie di tappa obbligata di preparazione del bilancio ad anno solare su cui si misurerà la volontà politica dei rispettivi Gruppi.

Ecco perchè — il senatore Maier non se l'abbia a male — al suo posto io non avrei fatto le dichiarazioni che egli ha invece ritenuto di fare, perchè credo che non abbia motivo di sussistere la preoccupazione che, in qualche modo, la sua onerosa attività non avrebbe trovato collocamento adeguato in una relazione unica. Se fossi stato in lui avrei detto che quest'oggi, dato il ponderoso lavoro assegnatogli, non avevo fatto in tempo a predisporre dettagliatamente un riassunto; ma io penso che anche sulla base dei resoconti sommari si sarebbe potuta compilare una elencazione delle spese, sia pure rapida, onde farla convergere in un concerto politico destinato a qualificare il pensiero e l'orientamento della maggioranza.

Quindi sono dell'avviso che il senatore Maier non si debba assolutamente preoccupare: si troverà il modo di conciliare le diverse esigenze, e ritengo che stamane stessa la Commissione fornirà elementi per suggerire ai tre relatori eventuali aggiunte all'esposizione che essi si apprestano a redigere. Sono, cioè, convinto che si giungerà ad un equilibrio, ad una sintesi dei diversi punti di vista per la predisposizione di una relazione unica. Quindi ripeto, invito il senatore Maier a non preoccuparsi: basta che oggi la Commissione sia in possesso degli elementi essenziali su cui sviluppare un dibattito in modo che le considerazioni che

saranno emerse in sede di Commissione speciale trovino completamento nella relazione unica che sarà firmata dai tre relatori. In Aula, naturalmente, a mano a mano che saranno fatte delle considerazioni dai vari Gruppi politici, ognuno, nella propria sfera di competenza, se lo riterrà, esporrà il suo particolare punto di vista. Mi sembra che tale soluzione possa essere considerata soddisfacente e valga a fugare le preoccupazioni esposte dal senatore Maier.

Penso che i colleghi comprenderanno che manchiamo in proposito soprattutto di dati consuntivi, per cui ci siamo trovati ostacolati in un raffronto che è alla base della valutazione degli atti amministrativi dello Stato. Credo perciò che non ci si debba trastullare in discussioni inutili e che si possa ascoltare l'esposizione del senatore De Luca, salvo poi giungere ad eventuali completamenti da parte mia e del senatore Maier.

P R E S I D E N T E . Mi sembra che quanto detto dal senatore Mariotti possa appagare, almeno per il momento, il senatore Maier.

M A I E R , relatore. Io ho sempre bisogno della massima chiarezza: se i termini di tempo assegnati per la presentazione della relazione non saranno rispettati, la responsabilità sarà dei tre relatori, non del senatore Maier, perchè io non accetto la suddivisione com'è stata fatta. Infatti, credo che tutti mi possano dar atto che c'è troppa differenza tra il lavoro a me affidato e quello di spettanza degli altri. Il senatore Gigliotti, per esempio, ha sollevato la questione degli ordini del giorno: ebbene, se nella relazione sullo stato di previsione dei singoli Ministeri dovessi mettermi soltanto a riguardare gli ordini del giorno per riportare ciò che in essi è detto, mi ci vorrebbero dei mesi di tempo!

M A R I O T T I , relatore. Gli ordini del giorno sono allegati alla relazione!

M A I E R , relatore. Ho accennato agli ordini del giorno tanto per fare un esempio. Comunque, io possiedo una esperienza limi-

tata, i colleghi ne hanno molta più di me e possono rendersi perfettamente conto di che cosa voglia dire anche semplicemente riassumere la discussione sullo stato di previsione di un solo Ministero. Il tempo che abbiamo avuto a disposizione, in sostanza, era sufficiente per occuparci del bilancio di uno e non di 19 Ministeri!

A R T O M . Esatto!

P R E S I D E N T E . Non continuiamo a parlare di tre relazioni. Io non ho mai accennato alla eventualità che si dovessero redigere tre relazioni; io ho detto unicamente che tra i relatori sarebbe stato opportuno suddividere i compiti per poter giungere alla compilazione di una relazione unica. Sulla base di tale impostazione avevo detto: il senatore Maier si occupi particolarmente della spesa, il senatore Mariotti dell'entrata ed il senatore De Luca dei concetti generali, per un riassunto complessivo. Non è che la Commissione abbia mai pensato — non dico deciso — che si dovessero predisporre tre relazioni distinte. Sarebbe stato un concetto assurdo, di cui infatti nessuno ha mai parlato. Pertanto mi sembra che la spiegazione data dal senatore Mariotti possa appagare il senatore Maier, che invito ad essere calmo nella sua determinazione perchè la Commissione conta sulla sua opera ed è convinta che con un po' di buona volontà si riuscirà a comporre il mosaico della relazione, pur tra le tante difficoltà alle quali si è di fronte.

R U B I N A C C I . Voglio, anzitutto, aderire all'impostazione data dall'onorevole Presidente, ossia che si deve trattare di una relazione unica. Ma a me pare, d'altro canto, estremamente difficile che tre persone si possano mettere insieme per compilare un testo unico. La logica delle cose porta ad una certa divisione del lavoro, salvo poi a farlo confluire in un confronto che permetta a ciascuno di portare la sua attenzione anche sulle altre parti.

Ora il punto su cui vorrei brevemente intrattenermi è questo: il senatore Maier si preoccupa soprattutto della mole di lavoro

che egli deve compiere. Ora se noi dovessimo ancora rimanere ancorati ai vecchi sistemi per cui nella discussione e nella relazione ai bilanci dei singoli Ministeri si dava fondo a tutta la materia che rientrava nell'ambito di ciascun dicastero, effettivamente egli dovrebbe fare diciannove relazioni. Io credo, invece, che l'impostazione nuova del bilancio unico viene a ridurre notevolmente quella che deve essere la parte di relazione concernente le singole tabelle, giungendo ad una sintesi.

Io mi rendo conto che le sintesi sono talvolta anche più difficili delle analisi; ma credo altresì che con un po' di buona volontà e, soprattutto, limitando gli eventuali interventi potremmo mettere in evidenza quelle che sono state le variazioni complessive. Poi, eventualmente, stabilire qualche rapporto tra le spese destinate agli investimenti produttivi, quelle destinate al personale e quelle destinate alla difesa o alla politica estera e così di seguito, e fare soltanto in rapporto ad un periodo di sei mesi qualche considerazione su ogni singola tabella. Perchè è chiaro che le singole Amministrazioni in sei mesi non potranno fare gran che.

Mi rifaccio, concludendo, a quanto detto prima dal senatore Mariotti: nella predisposizione della relazione vi deve essere una ripartizione di compiti interni, tra i tre relatori salvo, poi, a far confluire il tutto in una unica relazione. E mi permetto di rivolgere una preghiera anche agli altri due relatori, nei limiti del possibile, di dare anch'essi una mano al senatore Maier nel vaglio di una materia così vasta, quale quella relativa alla spesa, materia che per la sua ponderosità ha determinato qualche preoccupazione al nostro collega.

B E R T O L I . Onorevole Presidente, mi rendo perfettamente conto delle perplessità e della difficoltà che hanno incontrato i tre relatori, e in maniera particolare il senatore Maier, che ha uno dei compiti più onerosi, data la vastità del settore affidatagli. Ma io sono convinto che con la buona volontà ciò possa essere risolto nel modo più felice. Siccome però, da parte nostra, intendiamo

presentare una relazione di minoranza, riterranno necessario, anche per una questione di tempo, poter conoscere la relazione completa dei tre relatori. Non adesso, ma alla fine della seduta, i relatori di maggioranza, dopo essersi consultati, potrebbero dire alla Commissione, e quindi anche a noi, quando ritengono di poter presentare la relazione, in modo che noi possiamo regolarci nel preparare la nostra.

M A R I O T T I, *relatore*. Domani sera ci sarà tutto. C'è un calendario di lavoro e bisogna rispettarlo.

P R E S I D E N T E. Desidero far presente al senatore Maier, per attenuare la sua inquietudine, che, in verità, per quanto appaia complesso, grave e difficile il compito di riferire sulla spesa di un così cospicuo numero di stati di previsione, in tutte le discussioni che sono state fatte (se io non vado errato e se la memoria non mi viene meno), nessun oratore ha fatto una benchè minima osservazione su un capitolo di spesa.

P E R N A. Sulla spesa del personale, sì, e su quella per gli Enti locali anche; ma non abbiamo avuto alcuna precisa risposta da parte del Ministro.

P R E S I D E N T E. Questo ho voluto dire perchè ciò può facilitare il compito affidato al senatore Maier.

Quindi credo che ora possiamo continuare. Do perciò la parola al senatore De Luca perchè voglia esporre i concetti generali della relazione, concetti che, poi, vedrà di ampliare eventualmente con quanto potranno aggiungere gli altri due relatori.

D E L U C A, *relatore*. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, chiedo scusa se sarò disordinato e insufficiente, e se la mia voce non è ritornata ad essere quella giusta. Mi riallaccio all'osservazione fatta adesso dal nostro Presidente: questa discussione, che si è svolta in oltre dieci giorni in questa assemblea dei « 50 », è stata una discussione

che io ritengo altamente interessante e positiva.

C'è un'osservazione però che si può fare circa la discussione stessa. Gli intervenuti hanno avuto per oggetto o i grandi temi della politica economica e finanziaria generale oppure problemi attinenti ai singoli settori, ai singoli Ministeri, alle singole Amministrazioni, tutti problemi importantissimi, perchè dalla loro valutazione noi possiamo passare alla formazione del bilancio e viceversa. Ma una analisi approfondita dei singoli stati di previsione non è stata fatta, salvo qualche intervento di natura particolare. Ricorderò, per esempio, il collega che si è soffermato sulla spesa del personale, ed è giusto; il senatore Bertoli si è fermato su alcuni aspetti, per esempio, del problema dei residui, sul problema del disavanzo, sul problema del volume della spesa in relazione allo sviluppo del reddito nazionale. E anche il collega Rubinacci — che io non ho ascoltato durante il suo intervento, ma delle cui osservazioni mi sono documentato — si è soffermato su quella che poteva essere la dilatazione massima della spesa: concetti tutti importanti e generali, che io accetto. Nessuno invece ha detto, per esempio, se la spesa di previsione per il Ministero della pubblica istruzione — pur essendo soddisfacente e pur essendo superiore a quella degli anni scorsi — sia adeguata ai compiti del Ministero.

Questa è una delle preoccupazioni espresse dal senatore Maier, che anch'io condivido; se è vero che non vi sono state osservazioni, i relatori tuttavia devono compiere opera critica, che è veramente difficile. E condivido ancora le preoccupazioni del senatore Maier, relative al tempo a disposizione, tempo materiale, non tempo più o meno astratto.

I relatori si trovano, infatti, dinanzi ad un problema materiale di stesura: problema che ci ha portato ad una divisione di compiti scaturente da ragioni di pratica opportunità. E ciò, debbo dire, è stato condiviso dal senatore Rubinacci.

Noi abbiamo fatto del lavoro non di settore, non di parte, ma un lavoro che coordineremo successivamente, fondendo, elimi-

nando, tenendo ancora presente ciò che emergerà da questa discussione, onde presentare al Senato una relazione unica ed univoca.

C'è stato, a tal proposito, un intervento del senatore Bonacina che ha fatto esplicito riferimento al compito dei relatori, auspicando che gli stessi possano raggiungere una uniformità di concetti (unità di indirizzo, ha detto lui) da presentare all'attenzione del Governo, anche in relazione alle osservazioni che sono state qui fatte, per esempio dai senatori Bertoli, Pesenti ed altri, specialmente di parte comunista, su asserite discrasie tra la posizione del Ministro del bilancio e quella del Ministro del tesoro.

Ha detto il senatore Bonacina che si ha l'impressione che il Ministro del bilancio debba essere quello delle strutture, della politica a lungo termine; mentre il Ministro del tesoro debba essere il Ministro della congiuntura, del breve termine.

Noi relatori non riteniamo di rinvenire nella posizione dei due Ministri — sia per quanto attiene alla politica effettiva, sia in relazione all'analisi delle loro esposizioni — posizioni contraddittorie. A mio avviso questo è il punto fondamentale: che non ci debbano essere contraddizioni nelle rispettive posizioni, non ci debbano essere divergenze tendenziali. Ed in effetti non ci sono nè divergenze, nè contraddizioni.

L'esposizione del ministro Colombo completa quella del ministro Giolitti. Ovviamente, il Ministro del tesoro deve fare ogni giorno i conti con le possibilità reali della Tesoreria, della Cassa, e con quelle che possono essere anche le ripercussioni immediate della politica della spesa e dell'entrata sulla situazione congiunturale, inflazionistica, deflazionistica o mista che sia. Il Ministro del tesoro non può prescindere dalla realtà viva del momento, con cui bisogna pur fare i conti. Il Ministro del bilancio deve, invece, coordinare l'unità economica generale e guardare a traguardi più lontani, congiunti però con quelli presenti.

Ecco perchè io ritengo che una proporzione unanime da fare sia quella che non esiste contraddizione tra politica congiunturale e politica a più lungo termine. Anche il

senatore Rubinacci ha trattato questo argomento quando ha detto che bisogna trasferire a più lungo termine le indicazioni, i provvedimenti adottati per la congiuntura. Egli ha voluto quasi esaminare il processo di allargamento del momento congiunturale, estendendolo ad un periodo più lungo: si può anche avere una visione diversa come metodo, ma non come essenza, come risultato di guardare ad una politica più lunga e di adattarla a quella congiunturale. Questa è una delle proposizioni che sicuramente emergerà dalla relazione.

Io debbo ricordare agli onorevoli componenti la Commissione che nostro compito fondamentale è di approvare il bilancio: dall'articolo 1 all'articolo 2, all'articolo 109 si fanno riferimenti precisi a quelle che sono le poste di entrata, di spesa e di disavanzo sia nella parte effettiva, sia nella parte movimento capitali, sia, infine, nella parte generale riassuntiva.

Secondo la legge Curti di riforma del bilancio, il Parlamento deve pronunciarsi anzitutto sulla congruità delle entrate complessive, sulla congruità della spesa complessiva (non sulla congruità della spesa per ciascuno stato di previsione), e quindi sul disavanzo, sì da avere — con tale disamina — una visione globale di tutti i bilanci dello Stato.

Siffatta innovazione — che è molto importante, specialmente nei confronti della politica di programmazione che si vuole attuare — dobbiamo cercare di avere sinteticamente davanti a noi. Noi cercheremo di trasferirla nella relazione, non prescindendo tuttavia da una necessaria analisi della situazione economico-finanziaria generale e dall'esame particolare e dettagliato dell'entrata e della spesa. Tutto ciò mi premeva di dire, anche perchè la Commissione sapesse quale è il pensiero del relatore.

Nella mia relazione seguirò l'impostazione data dai Ministri del bilancio e del tesoro. In tal modo, prima di tutto farò un'esposizione della situazione economica generale del Paese, non per ripetere ciò che ha detto l'onorevole Giolitti o per costituire uno doppio inutile di altre relazioni, ma per pre-

sentare al Parlamento un documento riassuntivo di facile consultazione.

Da tale documento, ogni collega che riterrà di intervenire potrà trarre materiale per le sue considerazioni.

B E R T O L I . Senatore De Luca, mi permetta una breve interruzione. Sono d'accordo sull'impostazione che ella vuol dare alla sua relazione; mi auguro però che non si limiterà ad esporre dei dati, ma vorrà esprimere un giudizio, a nome della maggioranza, sull'attuale situazione economica: se la ritiene positiva o negativa, e quali siano a suo giudizio le prospettive che offre.

D E L U C A , relatore. Senatore Bertoli, forse lei è stato preso da un po' di impazienza, perchè io ho detto testualmente: la mia relazione l'articolerò in questo modo. Quindi, se ha un po' di pazienza, arriverò a quella parte che ella giustamente auspica.

Comincerò con l'esposizione della situazione economica generale. Non starò qui a ripetere come è andata la nostra produzione agricola, quali apporti hanno dato le singole attività primarie, secondarie e terziarie per la formazione del reddito, quale è stata la partecipazione della pubblica amministrazione, come è stato distribuito il reddito fra i vari fattori della produzione, eccetera. Nè starò a dilungarmi su quelli che sono stati e sono tuttora i fenomeni tipici fondamentali, e, in primo luogo, quello della maggiore propensione al consumo anzichè al risparmio, che ha portato alla contrazione degli investimenti o per lo meno ad un rallentamento nel ritmo di sviluppo degli investimenti, e, viceversa, ad una esasperazione nel ritmo dei consumi, con le note conseguenze nel settore degli scambi internazionali, per cui la nostra bilancia dei pagamenti si è chiusa con un *deficit* abbastanza rilevante.

Attualmente — maggio 1964 — non si può dire che la situazione generale valutabile al 31 dicembre sia cambiata. Io ritengo che sia rimasta la stessa, perchè gli elementi che sono a nostra disposizione — ad esempio quelli relativi ai prezzi — indicano che c'è ancora qualche cosa che non ci lascia tranquilli. I prezzi — i dati che conosciamo

si riferiscono al mese di marzo — denotano solo qualche segno di minore espansione rispetto al corrispondente mese del 1963.

Per quanto si riferisce ai nostri scambi con l'estero, purtroppo i dati che abbiamo a disposizione — sempre relativi al mese di marzo — mostrano che, mentre le importazioni sono aumentate del 22,6 per cento rispetto allo stesso periodo del 1963, le esportazioni sono aumentate solo del 12,1 per cento, per cui il *deficit* commerciale nei primi tre mesi del 1964 è risultato di 474 miliardi, con un aumento del 46,6 per cento, sempre rispetto al corrispondente periodo del 1963.

Quindi, questi due settori — quello dei prezzi e quello degli scambi con l'estero e, conseguentemente, la bilancia dei pagamenti — mostrano ancora la permanenza di quelle tendenze che sono state esposte dal Ministro del bilancio e che sono denunciate anche dalla relazione sulla situazione economica del Paese. Così permane la tensione nel settore finanziario, permane la difficoltà di formazione del risparmio; e, viceversa, permane la crescita della richiesta, che non si può sufficientemente soddisfare.

È noto a tutti che, a partire dall'ultimo quadrimestre 1963, stanno operando quelle manovre di restrizione creditizia, per quanto accompagnate da una selezione, che costituiscono il primo elemento che ha cominciato ad agire sulla situazione di tensione inflazionistica che si era già delineata dal 1961. A questo elemento, nell'ambito dei provvedimenti anticongiunturali, si aggiungono le manovre di natura fiscale, le quali probabilmente dovranno avere anche un peso più accentuato. Con tale politica creditizia e finanziaria si cerca di superare l'attuale fase, tenendo alto il livello produttivo, poichè anche questa è una delle proposizioni che ci trova concordi: il nostro livello produttivo deve essere mantenuto elevato perchè non vogliamo avere crisi nè di produzione nè di occupazione, o per lo meno non una crisi sensibile e insopportabile.

Dopo questa trattazione riassuntiva della situazione congiunturale, che — come ho detto — permane inalterata nei primi mesi del 1964, passo alla trattazione del bilancio

dello Stato, il quale, pur essendo limitato ad un periodo di sei mesi, ha una validità espressiva e significativa molto importante. Io non credo che questo bilancio, pur essendo di transizione, non possa esprimere i lineamenti di una politica. Esso esprime tali lineamenti innanzitutto quando si è cercato di contrarre il disavanzo, poichè si è inteso fare una politica di contenimento della spesa, come la situazione esige.

Illustrerò sommariamente le cifre di entrata e di spesa, e quindi di disavanzo, nella parte effettiva e nella parte finanziaria, relative al semestre, in confronto con gli stessi dati relativi a tutto l'anno.

Un primo quesito che si pone è questo: si può ragionevolmente pensare alla congruità della somma complessiva e delle singole poste che costituiscono le entrate, che sono rappresentate in gran parte da entrate tributarie? A tale domanda io rispondo affermativamente; ossia, le previsioni di entrata sono congrue. Questa risposta affermativa ha la sua validità quando si consideri quello che è stato l'andamento delle entrate relative all'esercizio 1963-64. La previsione delle entrate relative all'esercizio 1963-64 reca un ammontare di 5.145 miliardi e 486 milioni nella parte ordinaria e di 119 miliardi e 789 milioni in quella straordinaria; in complesso, 5.265 miliardi e 275 milioni. Le quote di previsione relative al periodo 1° luglio 1963-31 marzo 1964 risultano rispettivamente di 3.861 miliardi e di 92 miliardi nelle due categorie ordinaria e straordinaria; in totale risulta una previsione, per tale periodo, di 3.953 miliardi e 800 milioni. Le entrate accertate nello stesso periodo ammontano a 4.146 miliardi e 298 milioni e a 91 miliardi e 25 milioni, rispettivamente nelle due categorie ordinaria e straordinaria, e a 4.237 miliardi e 324 milioni complessivamente.

Ne segue che gli accertamenti eseguiti portano una maggiorazione complessiva di 283 miliardi e 529 milioni rispetto alle previsioni. Questa maggiore somma si riferisce naturalmente, al totale perchè non tutti i settori recano accertamenti maggiori. I minori introiti sono quelli relativi alle entrate dei monopoli, dei servizi pubblici minori, eccetera. Resta, comunque, il fatto che

esiste una maggiorazione del 7,17 per cento fra le previsioni originarie e gli accertamenti.

Dalle cifre e dalle considerazioni esposte ritengo, quindi, che la previsione complessiva di entrata sia fondatamente attendibile; e per quanto si riferisce all'entrata non dico altro, riservando al collega Mariotti di esporre alcuni lineamenti di politica fiscale.

Per quanto si riferisce alla spesa, quella effettiva veniva prevista, per tutto l'esercizio 1964-65, con una maggiorazione di 790 miliardi e 600 milioni rispetto alla corrispondente previsione dell'anno precedente; quindi con un aumento del 13,98 per cento. Il disavanzo di parte effettiva risultava di 358 miliardi e 600 milioni, pari al 5,56 per cento della spesa, con una diminuzione di 30 miliardi e 500 milioni rispetto all'esercizio precedente. Il disavanzo finanziario risultava di 695 miliardi e 500 milioni, pari a circa il 10 per cento della spesa complessiva, con una diminuzione di 110 miliardi e 100 milioni rispetto al disavanzo dell'esercizio precedente.

Ora, l'aumento della spesa complessiva risultava di 727 miliardi e 300 milioni, mentre l'aumento dell'entrata complessiva risultava di 837 miliardi e 400 milioni. Il disavanzo, quindi, tenuto conto di quello che era avvenuto precedentemente, si dimostrava in armonia a quello che era stato il proposito di contenimento della spesa, in quanto anche se la somma di 30 miliardi si può considerare una somma modesta, pure è indicativa rispetto a quella che è la tendenza.

Per quanto si riferisce al disavanzo, io debbo dire che una ben intesa politica del disavanzo è molto importante. Noi, evidentemente, non possiamo spaventarci di fronte a un disavanzo lieve e andar dietro al mito del pareggio a qualunque costo, che non avrebbe alcun significato. Se noi esaminiamo il consuntivo degli esercizi precedenti noi constatiamo agevolmente come le spese per investimenti sono state sempre superiori all'ammontare del disavanzo: esercizio 1958-59: il disavanzo è stato al consuntivo di 124 miliardi, le spese per investimenti sono state in quell'esercizio di 624 miliardi; nel 1959-60 il disavanzo desunto dal consuntivo è risultato di 337 miliardi, le spe-

se per investimenti di 972 miliardi; nel 1960-1961, il disavanzo è stato di 403 miliardi, le spese per investimenti di 966 miliardi; nel 1961-62, il disavanzo è stato di 296 miliardi, le spese per investimenti di 956 miliardi; nel 1962-63, il disavanzo è stato di 433 miliardi, le spese per investimenti sono state di 838 miliardi. Queste sono le somme relative agli investimenti di parte effettiva; se vogliamo tenere conto del volume totale degli investimenti, dobbiamo aggiungere anche quelle relative al movimento dei capitali (depurate delle operazioni sul debito pubblico).

In conclusione, la politica relativa all'entrata, alla spesa e al disavanzo trova perfetta aderenza a quella che è una realtà, la realtà della nostra situazione economico-finanziaria e a quello che è il risultato dell'esperienza delle gestioni passate.

Nella relazione poi faccio presente, così come è stato fatto dal Governo nella nota preliminare, attraverso quelle che sono le quote afferenti al semestre, che il disavanzo di parte effettiva risulta esattamente pari al 50 per cento di quello previsto per l'intero esercizio e ciò in conseguenza della parità di riduzione proporzionale dell'entrata e della spesa. Il disavanzo finanziario risulta appena del 38,4 per cento di quello previsto per l'intero esercizio 1964-65.

Passo poi ad indicare quelli che sono i grandi raggruppamenti di spesa secondo le fondamentali distinzioni. Le spese a carattere economico, per il semestre prossimo, raggiungono la percentuale del 21,9 per cento sul complesso della spesa; nell'esercizio 1963-64, quello in corso, le spese per oneri a carattere economico si presentavano con il 20,9 per cento della spesa totale; le spese per la sicurezza interna e internazionale nell'esercizio semestrale rappresentano il 21,5 per cento del totale, mentre nell'esercizio in corso rappresentano il 19,5 per cento. Vi è un leggero aumento, anche se non è sensibile, del 2 per cento.

Le spese di carattere sociale (beneficienza, assistenza, previdenza, pensioni di guerra, eccetera) rappresentano sul complesso il 12,3 per cento, mentre nell'esercizio in corso rappresentano il 13,4 per cento della

spesa totale. Le spese della pubblica istruzione si sono incrementate non soltanto in valore assoluto, ma anche in proporzione percentuale: sono il 18,5 per cento del totale, mentre per l'esercizio in corso rappresentano il 17,7 per cento.

Poi, altri oneri di entità minore; interessi del debito pubblico sono il 3 per cento del totale, mentre per l'esercizio in corso rappresentano il 4,5 per cento; interventi a favore delle finanze regionali e locali il 6,8 per cento, e la percentuale si è conservata; i servizi delle finanze e del tesoro il 4,7 per cento; vi è poi qualcosa, lo 0,1 per cento per le spese inerenti all'esecuzione del trattato di pace, per cui non vi erano stanziamenti nel bilancio di previsione dell'esercizio in corso.

Le spese per oneri diversi rappresentano una percentuale del 10,9 per cento, contro l'11,9 per cento nell'esercizio in corso.

La mia disamina poi passa alla distinzione tra spese di investimenti e spese per il personale. È una distinzione di rilevante importanza perchè le spese per il personale incidono sensibilmente sul complesso della spesa.

Le spese per l'anno prossimo ammontano a 1.198 miliardi e 400 milioni; bisogna aggiungere a questa cifra le spese relative al personale delle aziende autonome (ferrovie, monopoli, poste e telegrafi e aziende autonome delle strade) che hanno un complesso di spesa di 343 miliardi e 300 milioni.

Ora, come è stato osservato, in questo dibattito, anche dal ministro Giolitti — che è stato l'iniziatore delle considerazioni sul personale — la spesa per il personale dello Stato, come cifra complessiva, non è nè eccessiva nè scarsa: ci sono però certamente delle esuberanze in alcuni settori della nostra Amministrazione, mentre vi sono delle deficienze in altri settori. E quindi si tratterà di vedere come meglio utilizzare il personale dello Stato senza aumentarne il complesso, senza aumentare, quindi, la quota relativa della spesa per il personale stesso.

Le spese per investimenti per l'esercizio semestrale ammontano in complesso a 559 miliardi e rappresentano approssimativamente la metà delle spese di questo tipo

che erano state previste per l'intero esercizio. Ora, è noto a tutti che le spese per investimenti hanno una notevole importanza per quanto si riferisce al nostro sviluppo economico e l'averne mantenuta alta la quota è anche segno che il Governo, nella politica di contenimento della spesa, mentre ha osservato il precetto di contenere la spesa corrente, non ha limitato o contratta la spesa relativa agli investimenti.

BERTOLI. Bisogna vedere le spese di investimenti che sono già state fatte.

DE LUCA, *relatore*. Se queste somme sono state già spese, è segno che sono già state impegnate negli anni scorsi, e quindi che ci può essere uno sfasamento temporaneo e null'altro. Quando c'è una previsione di spesa è logico che questa previsione deve coprire le spese da farsi. Se poi sono state in parte già fatte, ciò non muta il totale delle previsioni.

C'è poi il grosso capitolo delle spese relative agli oneri pluriennali. La quota degli oneri pluriennali afferente al periodo 1° luglio-31 dicembre 1964 è di 604 miliardi e 900 milioni, di cui 545 miliardi e 800 milioni di parte effettiva.

Ora, l'osservazione del senatore Bertoli sarebbe forse più pertinente al giudizio sul complesso della spesa relativa al semestre, tenendo conto della quota di oneri pluriennali. Anche questa è una considerazione che non ci deve spaventare, perchè politica programmata significa politica proiettata nel tempo, oltre che politica ordinata, e, quindi, è logico che una politica proiettata nel tempo debba prevedere una quota, anche alta, che incide su ogni esercizio e che contribuisce certamente a rendere rigido il bilancio; ma è, quella, una rigidità che noi accettiamo, perchè derivante dalle nostre stesse determinazioni, dalle determinazioni del Parlamento.

Io poi intendo fare, nella relazione scritta che presenterò all'Assemblea, un'analisi che, per brevità, ora ritengo opportuno omettere.

Debbo pure far menzione di quelli che sono i fondi globali, ossia di quelle somme

accantonate nello stato di previsione del bilancio del Tesoro in corrispondenza ai capitoli 418, 580, 632, e che nel totale del semestre ammontano a 138 miliardi 948,8 milioni.

Il Senato porterà la sua attenzione anche sulla consistenza dei residui. Mi scuso se non ho il tempo per fare delle considerazioni sulle cause che determinano la formazione dei residui passivi e attivi e sul loro sviluppo nel tempo.

Il ministro Colombo ha risposto, credo esaurientemente, anche all'osservazione del senatore Bertoli, ed io mi rimetto a quello che ha dichiarato a questo proposito il ministro Colombo.

Bisognerebbe poi far menzione — anche perchè, oltre all'ordine del giorno di parte comunista, vi è stato, in materia, un intervento specifico del senatore Bonacina e di qualche altro onorevole collega che ora non ricordo — della finanza locale, la quale purtroppo mostra una paurosa crescita di disavanzo. Nel 1963 la spesa di parte effettiva degli Enti locali, Regioni, Provincie e Comuni, è risultata di 2.399 miliardi, e l'entrata di 1.517 miliardi con un disavanzo di 882 miliardi. È difficile conoscere qual'è l'indebitamento complessivo dei Comuni. Personalmente ritengo che questo problema della finanza locale, in base ai voti più volte espressi sia dalla Commissione finanze e tesoro, sia in questa Commissione, debba essere affrontato decisamente, considerando la finanza locale una parte essenziale della finanza pubblica. Bisogna avere il coraggio di trasferire definitivamente allo Stato quelle spese che sono inerenti ai servizi propri dello Stato. È un concetto sul quale possiamo trovarci d'accordo. Bisogna tener conto anche di quella che è la situazione dei Comuni depressi, dei Comuni che non hanno risorse. Per questi Comuni occorre assolutamente intensificare la politica della solidarietà nazionale, per la parte che interessa gli oneri istituzionali, non per la parte che riguarda oneri che possono essere messi a carico del bilancio a discrezione degli amministratori; anche se questi oneri possono avere la loro importanza per quanto riguarda lo sviluppo, per quanto concer-

ne la dotazione dei Comuni delle strutture e infrastrutture necessarie per la vita civile.

Detto questo, per la parte generale dell'esame del bilancio, riguardo all'entrata e alla spesa non direi altro.

Mi corre l'obbligo adesso, tornando un po' indietro, di accennare alla politica meridionalistica. Chiedo scusa di un certo disordine nella mia esposizione: a questa parte avrei dovuto accennare prima.

Quest'anno il Parlamento non è in condizioni di esaminare la politica meridionalistica, perchè non è in possesso della relazione che il Comitato dei ministri per il Mezzogiorno è tenuto a presentare al Parlamento entro una certa data. Credo che noi possiamo raccogliere l'invocazione della Giunta consultiva per il Mezzogiorno. Tra parentesi dico che nel Mezzogiorno si è avuto uno sviluppo economico sensibile, superiore a quello che si è avuto nelle regioni settentrionali. Per esempio nel 1963 il reddito del Mezzogiorno è aumentato circa del 7 per cento, contro il 4,8 per cento dell'intera Nazione, e contro il 4,2 per cento del Centro-Nord. Così pure gli investimenti sono aumentati in misura molto più sensibile nel Mezzogiorno che nel Centro-Nord.

Vi è stata anche un'alta quota di investimenti relativa al settore industriale, e in questo settore le Partecipazioni statali hanno avuto una parte preponderante.

B A R B A R O . Questo non vale per la Calabria!

D E L U C A , relatore. Sono stato anche sollecitato a scendere al dettaglio regionale. Questa analisi non sono in grado di farla, perchè mancano i dati necessari e quindi non è possibile che io possa scendere a ulteriori specificazioni. Comunque, se per la Calabria ci limitiamo alle questioni riguardanti gli investimenti effettivi e le opere effettuate, sono d'accordo.

B A R B A R O . Sto parlando appunto di quelle, il resto è solo una speranza.

D E L U C A , relatore. Ci sono altre Regioni che non hanno la disponibilità di som-

me che ha la Calabria: ora tutto sta a sapersi organizzare in maniera di poter utilizzare i mezzi a disposizione.

A questo punto, cercherei d'arrivare alla parte conclusiva. Nella parte conclusiva, non posso non accennare alla programmazione. La politica della programmazione è una politica che, secondo gli annunci del Ministro del bilancio, dovrebbe essere di prossima attuazione. Il progetto di programma dovrebbe essere redatto a breve scadenza: noi ci auguriamo che possa essere acquisito dal Parlamento questo materiale. Ora, mi preme qui di accennare al problema degli indirizzi da seguire, perchè, per quanto si riferisce alla politica di programmazione, ci sono stati atteggiamenti evidentemente contrastanti. Da un lato si lamenta la mancanza di un indirizzo non sufficientemente dirigitico; dall'altro si ha timore che la programmazione possa essere molto vincolativa e limitativa per l'attività privata, che pure ha la sua importanza. Questo timore è stato espresso molto vivacemente da parte della destra. Ora, secondo le dichiarazioni del ministro Giolitti, io penso che questo timore non ci debba essere, e, da un punto di vista pratico, credo che non vi possa essere. A questo proposito vorrei soltanto citare un dato.

Il totale degli investimenti lordi (cioè compresi gli ammortamenti) nel 1963 è stato di 6.772 miliardi di lire, di cui 6.537 miliardi riguardano gli investimenti fissi, ed i rimanenti 235 miliardi l'incremento delle scorte. Nel citato totale degli investimenti lordi, la quota di investimenti privati supera i 5.000 miliardi.

Ora, non è possibile, da parte di chiunque stia al Governo, a meno che non si operi una trasformazione radicale dalla sera alla mattina, prescindere dall'attività privata. Si tratta invece di armonizzare l'attività privata, secondo alcune linee che certamente la programmazione dovrà indicare, affinchè il nostro sviluppo sia ordinato ed equilibrato. Ma la quota di oltre 5.000 miliardi è talmente sensibile che credo gli operatori privati non debbano temere nulla.

Trovare una linea di conciliazione tra attività privata e pubblica è questione di li-

miti e di prospettive finalistiche, intese soprattutto a superare le situazioni di sperequazione e di squilibrio o di depressione, come si dice. Questo traguardo deve essere tutt'uno con il traguardo e l'obiettivo dello sviluppo del reddito. Lo sviluppo del reddito infatti è legato ad uno sviluppo bilanciato del reddito stesso e alla distribuzione del reddito stesso.

Ora, tenendo presente questo obiettivo globale, io penso che i due campi si possono conciliare. Noi sappiamo del resto che ci sono delle zone, sulla superficie terrestre, che sembrano pianeggianti ed invece hanno una curvatura. Curvatura significa che c'è una differenza di quota da un punto all'altro. Vi è tutta una zona in cui è possibile operare, ma si dovrà operare all'unisono e con concomitanza di intenti e di obiettivi. Si tratterà anche di mobilitare i grandi raggruppamenti in cui si suole dividere il mondo di quelli che lavorano: operatori economici, lavoratori. Io questa divisione non la farei, ma comunque è una divisione di natura pratica, che corrisponde anche a quella che è stata l'evoluzione storica delle cose. Io credo che anche da questo punto di vista sia possibile una conciliazione.

La programmazione d'altra parte deve anche portare a sistema ordinato quella che oggi è la grande politica dei piani che si è cominciata ad attuare. La relazione sulla situazione economica del Paese parla dei piani di sviluppo e indica le diverse categorie di tali piani: quello della Sardegna, quello della Calabria, dei fiumi, dell'ammodernamento delle ferrovie, delle autostrade, eccetera. Vi è tutto un gruppo di piani settoriali e territoriali che deve confluire nella programmazione generale, per dare un grande impulso allo sviluppo del nostro Paese. Io penso che la programmazione debba veramente iniziarsi, ed iniziarsi concretamente. Oltre agli organi che presiedono alla formazione della programmazione, vi devono essere gli organi che controllano l'effettiva rispondenza dell'attività privata alle direttive programmatiche: ad un certo momento essi debbono riferire su inevitabili sfasature e quindi sulle relative necessità di adattamento.

La mia conclusione ed il mio giudizio, senatore Bertoli, sono positivi per quanto si riferisce alla sanità essenziale del nostro sistema economico.

Nella nostra situazione economica c'è un gioco di luci e di ombre. Le luci possono essere rappresentate dalla permanenza di un alto livello di occupazione, dal cammino, possiamo dire, globalmente soddisfacente del Mezzogiorno. Le ombre sono quelle che derivano dalla tensione nel campo dei prezzi, dalla tensione del mercato monetario e finanziario, dalla propensione accentuata verso i consumi, quindi dalla lentezza e dalla difficoltà della formazione del risparmio e delle risorse necessarie ai futuri investimenti e dalla nostra situazione negli scambi internazionali. Questa situazione degli scambi internazionali io sono convinto che è grave, ma può essere anche superata col concorso di molti elementi. Sono anche convinto che fra le cause che hanno reso non competitivi i nostri prodotti non è da annoverare soltanto, ad esempio, l'aumento dei costi dovuto all'aumento dei salari, ma è anche, forse, da considerare, fra l'altro, una certa arretratezza degli impianti in alcuni settori.

Oggi il progresso tecnologico cammina rapidissimamente, e un processo tecnico che aveva una sua validità ed una sua redditività ieri, dopo un mese può essere superato. Se si accetta questo principio, però, bisogna accettare anche la conseguenza che occorre cercare di operare in questo settore.

Ecco perchè io auspico, senatore Bertoli, che si possa fare anche qualcosa per lo ammodernamento degli impianti industriali; che si possano anche mettere in essere quei provvedimenti che prevedono facilitazioni fiscali relative ad una quota dei redditi non reinvestiti. Questo credo che urti un po' contro alcune concezioni, alcune impostazioni, ma è certamente una politica del momento che va fatta.

Se noi teniamo conto di una situazione di tensione creditizia, di una situazione in cui il reperimento di fondi sul mercato finanziario è estremamente difficile (noi abbiamo visto che le azioni emesse durante il 1963 sono state di volume molto inferiore a quelle del 1962; che la collocazione delle

obbligazioni è stata estremamente pesante e difficile: è dovuta intervenire anche la Cassa depositi e prestiti per investimenti obbligazionari nel settore dell'ENEL) se noi teniamo conto di tutti questi elementi di pesantezza, come facciamo a pensare che si possa dilatare il volume degli investimenti senza fonti adeguate di finanziamento? Nel 1963, il finanziamento, attinto per gli investimenti privati dagli Istituti speciali di credito per l'emissione di obbligazioni, è stato inferiore a quello del 1962. Il totale degli investimenti è stato superiore, mentre la quota attinta a questi settori è stata inferiore. Praticamente, le imprese si sono indebitate a breve termine; hanno ridotto i loro margini di profitto, e questo se può essere un elemento che globalmente è da considerare positivo, è diverso se si considera singolarmente. Infatti non è giusto che non vi sia un margine di profitto adeguato. Nasce allora il problema del finanziamento degli investimenti privati.

Io auspico in questa mia conclusione che si possa approvare e poi attuare il provvedimento, già all'esame del Parlamento, inteso ad esentare per un certo periodo limitato di tempo (si parlava di tre anni) una certa quota di reddito non distribuito e reinvestito in nuove costruzioni o in ammodernamenti.

Io porrei soltanto una triplice limitazione: che si tratti di medie e piccole industrie, che si tratti di industrie che operano nel Mezzogiorno o nelle aree depresse, che si tratti di industrie che producono beni di esportazione.

Limitando la cennata agevolazione a questi tre settori, penso che noi possiamo articolare un provvedimento realistico e accettabile. Io mi vorrei augurare che sia accettato da tutti.

Ora, il problema fondamentale di riequilibrio tra la domanda e l'offerta globale è stato affrontato dal Governo, con i noti provvedimenti anticongiunturali. È inutile fermarsi su questi. Attraverso questi provvedimenti si è inteso trasferire alcune quantità di poteri di acquisto da settori non essenziali ad altri più utili, allo scopo di contenere la domanda dei beni di consumo, spe-

cie per quelli la cui richiesta aveva assunto uno sviluppo abnorme, e, attraverso i prelievi fiscali connessi ai provvedimenti stessi, aumentare la quota degli investimenti.

I provvedimenti stessi integrano quelli restrittivi già operanti da parecchio tempo nel settore creditizio, allo scopo di ridurre alcune spinte inflazionistiche derivanti da eccessi di liquidità del sistema creditizio.

Tale politica di stabilizzazione deve considerarsi una premessa necessaria all'azione più vasta di riequilibrio e di espansione da porre in essere e trova adeguata posizione nelle note raccomandazioni della C.E.E. fatta ai Paesi membri.

Contro l'osservanza di tali raccomandazioni si sono levate voci, specie da parte comunista, tendenti a rilevare eventuali inceppamenti e limitazioni delle nostre possibilità di azione per effetto di presunte imposizioni dall'estero. Di ciò ha parlato anche il senatore Rubinacci, ed io concordo con quanto lui ha detto, perchè ritengo che ha importanza marginale la considerazione dell'esistenza o meno di una eventuale subordinazione alla volontà comunitaria.

L'aver accettato di far parte della C.E.E. con la prospettiva di più ampia solidarietà europea e internazionale non comporta soltanto un obbligo giuridico-morale, ma anche la volontà di agire secondo una linea in cui i problemi economici, sociali e umani, nazionali hanno una più vasta collocazione nell'interesse generale e particolare, anche se necessarie limitazioni possono essere poste a un più libero cammino. È l'esaltazione del livello generale che occorre perseguire, per trarne vantaggi differenziali che certamente sono superiori a quelli derivanti da un isolazionismo libertario preconcetto.

È stata fatta la questione e si ripete la distinzione tra una politica di reddito e una politica di investimento.

La politica di reddito viene variamente interpretata dalle opposte posizioni rispetto al campo dell'attività produttiva o distributiva. Alcuni ritengono che una politica di redditi sia necessaria nei limiti in cui la formazione e la distribuzione del reddito possono mantenere elevato il processo produttivo. Il mondo del lavoro, inteso questo

nella accezione comune, ritiene che una più dilatata partecipazione alla distribuzione del reddito sia necessaria non soltanto per superare a passate limitazioni in conseguenza di profitti più o meno elevati, ma per tenere alta la domanda di beni di consumo, quale necessaria spinta dell'attività produttiva e quindi degli investimenti.

Al limite una politica di investimenti coincide con una politica di redditi, essendo ovvio che in un sistema in cui gli investimenti fossero dilatati al massimo, il sistema stesso non potrebbe perpetuarsi se non attraverso una ampia dilatazione di redditi che ne assicurino la spinta attraverso la dilatazione dei consumi.

Tuttavia noi dobbiamo operare nella contingenza reale, avendo presenti non soltanto i fenomeni turbativi dell'equilibrio economico finanziario che si sono verificati, ma anche la loro successione temporale in vista dello scopo di evitare incidenze e conseguenze nocive e distruttrici.

È necessario agire sulla presente situazione e quindi è assiomatica l'esigenza di operare con adeguate soluzioni tenendo presente la natura delle cose e anche le qualità proprie del nostro popolo e ricollegando i fenomeni con le cause mediate e remote di essi; questo è altrettanto necessario se si vuole dare efficacia e durevolezza ai nostri provvedimenti.

Da parte delle sinistre si vuole vedere nella esagerata accumulazione dei profitti e delle rendite, specie da parte di formazioni monopolistiche, la causa prima dello sviluppo sperequato della società attuale con creazione di squilibri umani, di depressioni territoriali e di disarmonie settoriali.

Disquisire su tali argomenti può essere interessante, ma la prospettiva finale di un potere centralizzato posto praticamente a sostituzione di un sistema in cui lo stimolo del profitto costituisce un incentivo al risparmio, alla iniziativa, alla stessa necessaria accumulazione del capitale, necessaria per gli investimenti e quindi per l'espansione del reddito, non può sostituire l'adesione a un sistema in cui la virtù del risparmio e la fecondità delle private iniziative possono più adeguatamente esprimere le

umane propensioni e favorire più integralmente lo sviluppo economico e sociale.

Certo, dissociare i problemi della congiuntura da quelli di una più consona strutturazione economica e sociale è un irrealismo concettuale e pratico.

Il problema dell'arginamento dei presenti fenomeni negativi e di un più rispondente convogliamento dei flussi di reddito verso forme che, evitando dispersioni inoperanti o ingorghi dissipatori, ne assicurino invece l'impiego, efficiente per quantità e tempestività, in espansione di strutture produttive, è certo prioritario e non rinviabile. È ciò per le sue implicazioni presenti e future.

Una politica di investimento è ciò che realizza e attua tale linea di azione e l'attività diretta o mediata dello Stato non può ragionevolmente subire arresti temporali o contraddizioni quantitative se non nel senso di ordine e di precedenza qualitativa.

L'attività del Governo è rivolta a realizzare il programma concordato che, nel campo economico, è incentrato nella programmazione, attraverso la quale si vuole assicurare il superamento degli squilibri territoriali, settoriali e distributivi tuttora esistenti nonchè la eliminazione delle maggiori deficienze nel campo delle dotazioni civili del nostro Paese, assicurando così il progressivo avvicinamento agli obiettivi permanenti della politica di sviluppo economico: pieno impiego, diffusione del benessere, elevazione del livello di vita civile.

La programmazione dovrà conglobare gli obiettivi permanenti di una positiva politica economica con quelli specifici posti dalla nostra particolare condizione economica, ossia: migliore ripartizione dei redditi in relazione al superamento degli squilibri strutturali e sociali.

Particolare importanza assumono i seguenti obiettivi, che sono stati enunciati nella presentazione del programma governativo, ossia:

a) l'eliminazione del divario ancora esistente nelle condizioni di produzione e di vita del Mezzogiorno e delle altre zone a scarso sviluppo rispetto a quelle esistenti nel resto del Paese;

b) un migliore assetto del settore agricolo e il raggiungimento, in esso, di condizioni di vita e di lavoro comparabili con quelle degli altri settori produttivi;

c) un appropriato assetto urbanistico e la revisione degli interventi nel campo edilizio per creare migliori condizioni di vita individuale e sociale e per eliminare il sovrappollamento;

d) la realizzazione di un sistema di sicurezza sociale e l'adeguamento del settore ospedaliero e in genere dell'assistenza e della profilassi sanitaria alle esigenze di una moderna società;

e) la formulazione di programmi per la completezza e la diffusione di tutti gli strumenti di conoscenza e in particolare riferentesi alla istruzione, al progresso scientifico e alla formazione culturale e professionale.

Mentre si realizza questo programma pensiamo che si possano indicare utilmente al Governo alcune direttrici di azione immediata. Avevo prima accennato a quel provvedimento che riguardava l'ammodernamento delle industrie, comunque il punto fondamentale è quello di mantenere elevato il livello produttivo e tonificarne lo sforzo con adeguato e selezionato sostegno creditizio, al fine di incentivare maggiormente quelle produzioni che rispondono alle esigenze di più giustificati consumi e di beni di investimento; favorire la formazione del risparmio, ricreando anche il clima di un consapevole momentaneo sacrificio necessario ad assicurare la continuità del processo di sviluppo attraverso sani investimenti; stimolare gli investimenti nelle attività agricole, industriali e terziarie secondo la graduatoria di priorità già approvata dal CIR attraverso la coordinata e concomitante manovra creditizia e fiscale; realizzare con urgenza i provvedimenti predisposti per il finanziamento all'esportazione e ampliarne il contenuto e le dimensioni; in modo specifico, dare un vigoroso impulso allo sviluppo e all'incremento zootecnico e favorire le colture idonee al soddisfacimento dei bisogni alimentari —

esempio l'olivicoltura e le barbabietole da zucchero —; nel campo edilizio, sostenere la ripresa dell'attività per quanto riguarda l'edilizia popolare ed economica; riconsiderare il problema della valorizzazione turistica attraverso forme di agevolazione finanziaria e di contributi anche lievi per adattamenti di fabbricati privati a servizio ricettivo stagionale; superare rapidamente l'attuale rallentamento della pubblica attività del Mezzogiorno e nelle aree depresse; accelerare la conclusione delle pratiche relative all'esecuzione di opere pubbliche aventi già i relativi impegni di spesa; concludere rapidamente gli accertamenti fiscali di rilevante peso e le eventuali controversie; intensificare l'azione per eliminare le zone di evasione, pur senza mettere in essere un apparato persecutorio.

Questi sono i punti che vorremmo indicare al Governo come linee direttrici da parte del Parlamento per un'azione che sta in una posizione di mezzo tra la congiuntura e l'epoca in cui avranno inizio le riforme. Dopo di che, onorevoli colleghi, debbo rinnovare alla Commissione le mie scuse per questa esposizione un po' caotica e che è stata incompleta anche per ragioni di tempo. Se la Commissione, per lo meno la maggioranza, vorrà esprimere su queste linee il suo consenso, potremo agevolmente stendere la relazione. Per quanto si riferisce ai problemi sollevati dal senatore Maier, io ho già detto a lui che mi sarei fatto carico, oltre che di questa parte introduttiva che non è stata molto lieve, anche della disamina specifica di sei-sette stati di previsione, in modo di agevolare il suo lavoro da un punto di vista pratico.

Il lavoro verrebbe, pertanto, coordinato e darebbe luogo ad una relazione unica, per la quale, però, vorrei rivolgere una preghiera, nel senso che ci venisse dato il tempo materiale per poterla stendere. Si tratta di una considerazione anche di natura umana. Mi scusi, signor Presidente, per questo rilievo; si parla del fattore umano in ogni occasione e in ogni circostanza, ma questa volta dobbiamo farlo, questo discorso, per i ... po-

veri relatori che, per un doveroso atto di solidarietà, si sono assunti un compito non facile.

PRESIDENTE. La Commissione si rende ben conto del compito faticoso affidato al senatore De Luca, e maggiormente si rende conto del modo in cui egli ha dovuto adempiere a questo compito.

A nome della Commissione lo ringrazio del lavoro che ha fatto nel brevissimo tempo che gli è stato concesso. Le osservazioni che egli ha svolto sono concrete, positive e permettono alla Commissione di farsi un'idea di quello che deve essere il risultato definitivo del lavoro della nostra Commissione speciale.

DE LUCA, relatore. Secondo le previsioni, non sarà assolutamente possibile preparare la relazione per domani sera.

PRESIDENTE. Stabiliamo allora che la relazione venga presentata non più tardi del pomeriggio di sabato prossimo.

DE LUCA, relatore. Senz'altro; presenteremo la relazione nelle primissime ore del pomeriggio di sabato.

MARIOTTI, relatore. In verità il senatore De Luca, con la sua esposizione, ci risparmia di parlare su alcuni aspetti che egli ha lucidamente toccati. Devo però muovere a lui un rimprovero: se mi avesse avvertito prima di avere l'intenzione di parlare diffusamente su alcuni aspetti che si riferiscono alla previsione del bilancio semestrale, confesso che mi sarei risparmiata la fatica di fare raffronti e analisi di dati, di fatti e degli effetti economici raggiunti.

Senza ombra di malignità mi sto accorgendo sempre più che avere a disposizione un'organizzazione, attraverso i vari Ministeri, per avere dati, non dico già elaborati, ma più o meno quantitativamente forniti, certo è una cosa vantaggiosa.

E senza fare insinuazioni più o meno ... maligne, debbo dire che mi rendo conto sem-

pre meglio come l'organizzazione del proprio lavoro in sede parlamentare, anche con contatti ministeriali, non può avvantaggiare e rendere più sollecito il lavoro.

Debbo dire che io sono convinto — anche se il bilancio di previsione dell'entrata e della spesa per il semestre 1° luglio-31 dicembre 1964 contiene delle cifre che hanno un loro linguaggio, vale a dire esprimono un certo indirizzo politico — della necessità di affermare nella relazione che questo bilancio è pur sempre un bilancio di transizione, perchè prepara, in realtà, la presentazione del bilancio dell'esercizio solare 1965, bilancio che peraltro sarà preceduto, da parte del Governo, dalla presentazione del progetto di programmazione dell'economia italiana per il prossimo quinquennio, e sarà certamente un bilancio che segnerà, secondo me, una data storica sul piano dell'attività finanziaria dello Stato, sarà un bilancio che ci darà delle espressioni, delle grandezze quantitative che non potranno prescindere dal tipo della programmazione che ci verrà esposta dai Ministri finanziari, e in particolare dal Ministro del bilancio, dagli obiettivi che questa programmazione intende realizzare nel prossimo quinquennio. Quindi quel bilancio, per me, è di un'importanza estrema. In fondo, lo Stato ha già una strada preconstituita che dovrà percorrere fino in fondo, salvo che non vi siano alternative politiche che rovescino la tendenza dell'attuale momento. Ma se questo non avverrà, per cinque anni i bilanci dello Stato, anche se daranno — ripeto — grandezze quantitative, saranno l'espressione di un tipo di programmazione, degli obiettivi democratici, economici e sociali che esso intende realizzare. E voglio dire subito, per quanto riguarda le asserite contraddizioni fra il Ministro del tesoro e il Ministro del bilancio, che, anche se l'impostazione è un po' diversa per forza di cose (c'è una formazione politica diversa), questo non poteva riflettersi in certe proposizioni e in certe affermazioni che si ritrovano nell'una e nell'altra relazione

A prescindere da ciò è bene affermare che ci sono già dei fatti in corso che dimostrano chiaramente la saldatura che esiste fra l'affrontare e il risolvere i problemi congiunturali e quelli di più largo periodo, che conglobano in sé le riforme di struttura. Ci sono, invero, all'esame dei due rami del Parlamento i progetti sulle Regioni e le leggi agrarie, sul cui contenuto non possiamo magari trovarci completamente d'accordo con gli altri Gruppi politici, ma che tuttavia non mancheranno, a mio avviso, di incidere profondamente nell'attuale struttura economica e sociale del Paese e anche nella nostra struttura statale, in quanto con le Regioni noi realizzeremo un decentramento amministrativo e politico dello Stato; per cui non so se, discettando sul contenuto più o meno innovativo di queste riforme, l'opposizione avrà la possibilità, o lo spazio sufficiente, per sostenere che queste riforme non incideranno affatto sui lineamenti essenziali dello Stato e della società italiana. Per me lo faranno, ma l'opposizione potrà esprimere diverso avviso, anche se poi, in sede di dichiarazione di voto, di adesione o voto contrario o astensione, si vedrà realmente se le affermazioni fatte corrisponderanno alla vera posizione politica che i vari gruppi prenderanno di fronte a queste riforme che, ripeto, sono già all'esame del Parlamento. Perché altro è dire che questo non va, che non risolve tutti i problemi di fondo della società italiana e del nostro Stato, altra cosa sarà l'espressione politica di un voto, che è quello che in realtà conta.

Per quanto riguarda precisamente la previsione dell'entrata, debbo dire che in questo settore molto diverso è il comportamento delle entrate da semestre a semestre. Vi sono ruoli principali, vi sono ruoli aggiuntivi che sono proprio fatti e redatti in sede di riscossione delle imposte, che esprimono in realtà questo diverso comportamento da semestre a semestre delle entrate tributarie ordinarie che nel loro complesso costituiscono circa il 95 per cento delle entrate

dello Stato, e che sono quelle che, in fondo, c'interessano più da vicino.

Per rendermi conto delle deficienze del nostro sistema tributario, dei rimedi che si possono, in relazione ad esse, applicare anche in base ad alcuni principi innovatori, io ho preso un gruppo di imposte nel settore dell'imposizione diretta e di quella indiretta, che secondo me costituiscono i pilastri di tutto il nostro sistema, perché nel loro insieme sono quelle che rappresentano il maggior getto che affluisce alle casse dello Stato. E quindi non dico per approssimazione, ma neanche indipendentemente dal diverso comportamento delle entrate dello Stato fra semestre e semestre, allorché si faccia un raffronto fra lo stato di previsione dell'entrata per il periodo 1° luglio-31 dicembre 1964 e quelli per gli esercizi precedenti, quando la previsione di entrata del semestre si raffronti con il 50 per cento della previsione delle entrate nell'esercizio 1962-63 e nell'esercizio 1963-64, in realtà noi abbiamo un panorama, un quadro abbastanza esatto di come le entrate, per un certo gruppo di imposte, hanno caratterizzato l'andamento di tutta l'imposizione fiscale del nostro Paese.

Per esempio, io ho preso in considerazione, per quanto riguarda l'imposizione diretta, le imposte reali e personali che sono quelle che più dovrebbero interessarci. La imposta sui redditi di ricchezza mobile, rispetto ai 287 miliardi 500 milioni di lire previsti nel 1962-63, è passata, nell'esercizio 1963-64, a 340 miliardi; e abbiamo nel semestre 1° luglio-31 dicembre 1964, lire 430 miliardi di previsione dell'entrata derivante dall'imposta sui redditi di ricchezza mobile, vale a dire abbiamo un aumento, in questo semestre, rispetto al 50 per cento della previsione sull'entrata degli esercizi precedenti, di 90 miliardi di lire in più.

Lo stesso discorso vale per l'imposta complementare, su cui poi farò alcune considerazioni, dove abbiamo 11 miliardi in più.

Abbiamo 25 miliardi in meno nel gettito previsto dall'imposta sulle società e sulle obbligazioni; ma questo si spiega in quanto il

pagamento di tale imposta avviene entro il mese di maggio, e quindi per il 1964 è stato già fatto il pagamento alla Tesoreria dello Stato mediante versamento in conto corrente comprovato dall'apposito tagliando di attestazione del bollettino di versamento, che viene allegato ai bilanci delle società, quando questi vengono presentati. Si spiega pertanto come nel secondo semestre del 1964 ci siano diverse posizioni fiscali ancora da riesaminare, anche se il grosso dell'imposta sulle società è stato già pagato, salvo il conguaglio del secondo semestre.

Abbiamo poi 2 miliardi di gettito in più sulla cedolare d'acconto, senza peraltro pensare che si possa fare una previsione certa, perchè non sappiamo ancora quale sarà l'andamento del gettito in seguito all'ultima legge approvata dal Parlamento, concernente la cedolare d'acconto e l'imposta cedolare « secca ». Abbiamo 6 miliardi e 500 milioni in più rispetto al semestre dell'esercizio precedente per l'imposta sulle successioni, 7 miliardi in più per l'imposta sui fabbricati; si prevede una diminuzione di 250 milioni del gettito dell'imposta sui fondi rustici, che rivela la crisi in cui oggi si dibatte l'agricoltura e quindi una diminuzione, agli effetti impositivi, dello stesso reddito agricolo.

Ora, debbo dire che, esaminando il rapporto tra le entrate afferenti l'imposta di ricchezza mobile e quelle previste per l'imposta personale sul reddito — cioè la complementare — si trova un rapporto costante di circa 6 a 1. Nel 1962-63 abbiamo visto che c'è lo stesso rapporto. Nel 1963-64 il rapporto è di 7 a 1 e ancora circa di 6 a 1 nelle previsioni semestrali del bilancio che è oggetto del nostro esame.

Debbo dire che questo rapporto non mi soddisfa molto. Perchè, se si è verificato un accrescimento piuttosto notevole e più che proporzionale rispetto al tasso di incremento del reddito nazionale, a mio avviso questo rapporto è ancora al di sotto di quello che potrebbe essere in base al rendimento realizzabile con la complementare, se il sistema fosse articolato in maniera del tutto diversa.

Non soltanto nei Paesi moderni dell'Europa, ma anche negli Stati Uniti, abbiamo una tendenza alla personalizzazione dell'imposizione diretta. In realtà, l'imposta complementare — così come è articolata — rivela un ampio campo di evasione che tutti conosciamo.

Un altro elemento negativo che debbo rilevare riguarda il rapporto assai grave che esiste tra il gettito derivante dalle imposte sul reddito e quello derivante dall'imposta sul patrimonio. Ci troviamo, cioè, in realtà di fronte ad una situazione in cui le prestazioni dei servizi indivisibili da parte dello Stato e in genere degli enti pubblici, sono state estremamente cospicue e sono forse una delle cause — a mio avviso — positive di una dilatazione della spesa pubblica piuttosto accentuata. E proprio tali prestazioni di questi servizi pubblici da parte di enti pubblici e soprattutto da parte dello Stato — per l'effetto moltiplicatore noto — hanno dato vita anche ad un impetuoso sviluppo economico, nonchè alla carenza di strumenti legislativi fiscali capaci di prelevare, e restituire poi alla collettività nazionale, la ricchezza non guadagnata. Noi ad esempio, non abbiamo avuto il coraggio, con uno strumento legislativo — e ritengo opportuno dire ciò anche se possa sembrare non inerente al campo della imposizione — di decidere la diminuzione degli affitti, cosa che sarebbe stata giusta, equa e democratica. Infatti, se noi confrontiamo il valore degli appartamenti di oggi con quello di alcuni anni fa (tra l'altro il contributo di miglioria che è prerogativa dei Comuni non è stato mai attuato per le difficoltà che gli stessi Comuni trovano per quanto riguarda imposizioni del genere), il fatto che non si sia in questo periodo di tempo, durante il quale si sono verificati dei forti incrementi di valore, approntato uno strumento legislativo idoneo, dimostra una carenza estremamente grave che ritengo doveroso segnalare alla Assemblea.

Cioè, se anche è diverso nella proporzione l'indice dell'imposizione fiscale nel settore del reddito rispetto a quello patrimoniale, si mostra evidente l'inadeguatezza del

nostro sistema fiscale, che non riesce a seguire o controllare i movimenti della ricchezza, dimostrando pertanto una sua incapacità intrinseca di essere usato come importante strumento di politica economica nella formazione e nella distribuzione del reddito tra le diverse classi sociali.

Dirò, a conclusione di questo mio breve intervento, quali sono i lineamenti della politica tributaria che, a mio avviso, dovrebbero caratterizzare per lo meno questo periodo di congiuntura, per affrontare e risolvere i problemi di breve periodo.

Fatti questi due rilievi per quanto riguarda la complementare e le imposte che devono colpire l'assetto immobiliare del Paese, anche per quanto concerne l'imposizione indiretta, debbo fare alcune altre considerazioni. Ad esempio, abbiamo una previsione di circa 32 miliardi e 500 milioni in più per dogane e diritti marittimi. Questo è un dato che non tanto va freddamente valutato nella sua quantità, quanto per i rilievi di carattere economico che comporta, soprattutto riguardo al settore dell'esportazione, cui ha fatto cenno il senatore De Luca e che è di estrema importanza perchè condiziona lo equilibrio e l'assestamento della nostra bilancia commerciale.

In relazione all'obiettivo di tenere aperti i mercati internazionali ai nostri prodotti, non si è riusciti a chiudere il circolo che caratterizza l'attività dell'esportazione. Ed è il circolo che comincia con un'anticipazione di costi al momento della consegna del bene prodotto sul mercato estero, e che si dovrebbe chiudere il più rapidamente possibile, al momento dell'esportazione, con i previsti rimborsi fiscali, quello che consente la realizzazione dei ricavi attraverso il fatturato delle aziende. Attualmente invece tale circolo si chiude così lentamente, da determinare delle ripercussioni anche sui costi in termini di interesse e di costi aggiuntivi relativamente a tutte quelle merci che restano giacenti presso gli spedizionieri; merci che sono soggette ad un lento controllo da parte dei funzionari operanti nell'ambito delle dogane. È un altro aspetto estremamente negativo, questo, che denun-

cia oramai una organizzazione oltremodo antiquata delle nostre dogane, grave soprattutto in un momento di carente liquidità qual è quello che noi viviamo. È infatti proprio la lentezza con cui si rimborsa non soltanto l'IGE all'esportazione dei prodotti che vengono riesportati, ma anche l'imposta di fabbricazione — per esempio di un settore come quello tessile, estremamente importante perchè dà lavoro a migliaia e migliaia di operai — a costringere gli esportatori a ricorrere al credito, con una incidenza di interessi addirittura gravissima, quando si pensi che presso le nostre Intendenze di finanza si trovano giacenti circa 600 o 700 miliardi da restituire agli esportatori. Miliardi che se fossero reimmessi nel circolo produttivo delle varie imprese, le alleggerirebbero non soltanto dei costi in termini di interesse che esse devono corrispondere agli istituti di credito, ma anche provocherebbero un effetto moltiplicatore nello stesso ammodernamento degli impianti; e, se investiti, consentirebbero di creare più avanzate tecniche di produzione.

Fatti tali semplici rilievi sull'imposizione diretta ed indiretta, che sono peraltro gli unici che ho potuto formulare fermo restando l'attuale sistema, voglio parlare della riforma fiscale, indispensabile per garantire allo Stato l'espansione delle entrate tributarie, una riforma che presuppone la ristrutturazione di tutta l'organizzazione dei nostri uffici. Bisogna avere il coraggio, una volta per sempre, di affermare alcuni principi innovatori, soprattutto per quanto riguarda l'istituto dell'accertamento che, secondo me, dovrebbe essere attuato con criteri di verifica per campione, un presupposto che invece manca perchè in molte circoscrizioni che sono sotto il controllo degli ispettorati compartimentali, verificatori contabili non ne esistono; ed in alcuni grossi ispettorati compartimentali, come Milano, Firenze eccetera, i cosiddetti verificatori contabili si contano sulle dita di una mano. Eppure si tratta dei presupposti indispensabili per poter articolare l'istituto dell'accertamento secondo la verifica per campione che, ripeto, a mio avviso è quella che può dare alle en-

trate tributarie una crescita ancor più proporzionale allo stesso tasso d'incremento del reddito nazionale, ma che oggi in realtà non si è potuta realizzare perchè gli uffici si trovano in una situazione di estremo disagio. Sicchè l'accertamento, nonostante la famosa legge del 1956, che mirava a stabilire un rapporto di fiducia fra il contribuente e l'ente impositore, attraverso la presentazione della denuncia dei redditi entro il 31 marzo di ciascun anno, avviene in realtà ancora in via induttiva. Ma anche sui bilanci delle società, cioè a dire gli enti collettivi, l'accertamento del reddito in gran parte viene determinato in modo analitico, molto spesso, per ubbidire alle circolari del Ministero delle finanze, che ha sempre bisogno di iscrivere a ruolo più concordati che sia possibile; anche negli stessi enti collettivi, dove è possibile in realtà arrivare alla determinazione dell'imponibile attraverso la analisi delle varie poste attive e passive del bilancio delle società, l'accertamento in gran parte viene fatto in via induttiva, perchè i consulenti tributari mancano di una verifica da parte dei verificatori contabili, che sono soprattutto a disposizione degli uffici distrettuali delle imposte e degli ispettorati compartimentali. Ciò non consente molto spesso di constatare se certe spese che sono detraibili ai fini dell'imposta di ricchezza mobile, indicate nei bilanci delle società, corrispondano sia dal punto di vista quantitativo che da quello del titolo, a uscite giustificate.

Infatti, anche in tali casi, l'accertamento avviene per via induttiva, in base ad un coefficiente molto spesso emergente da studi sia pure abbastanza seri che vengono effettuati dagli ispettori compartimentali e poi riuniti al Ministero delle finanze, ove si affrontano i problemi di maggior dimensione. Però l'accertamento della ricchezza per coefficiente crea degli squilibri estremamente gravi perchè tende indubbiamente a sottoporre al medesimo trattamento fiscale, sia le aziende che per ubicazione, capacità imprenditoriali, moderni impianti, posseggono dimensioni eccezionali, sia le aziende marginali; per cui molto spesso si detrae una quota di reddito quasi uguale alle aziende

prosperare — che si valgono anche di posizioni di reddito qualche volta ricardiane — e alle aziende marginali. La qual cosa crea uno squilibrio estremamente grave, che non può non provocare delle forti ripercussioni su tutta l'economia nazionale.

Devo qui molto brevemente riaffermare alcuni aspetti della congiuntura già espressi dal senatore De Luca, per giungere a delle conclusioni per quanto riguarda la sfera di mia competenza e in ordine al mandato che mi è stato conferito dall'onorevole Presidente. Quello al nostro esame è un bilancio di transizione che caratterizza un momento congiunturale piuttosto pesante, anche se concordo col senatore De Luca che un certo miglioramento esiste: per esempio, nella tendenza dei prezzi al rialzo v'è una certa leggera attenuazione. In ogni modo persiste uno squilibrio che si caratterizza nella discordanza fra domanda ed offerta. In tale ambito devo dire — e si tratta di un elemento che mi sembra sia giusto venga inserito nella relazione — che il fabbisogno di investimenti pubblici e privati (che sono poi quelli che in realtà assicurano un solido saggio di incremento del reddito nazionale) non coincide con altrettanta quantità di risparmio disponibile. Ed invece si ha un sistema economico in equilibrio quando la domanda e l'offerta di beni e servizi intesi in senso globale coincide con l'utilizzazione completa dei fattori produttivi. Si ha lo stesso equilibrio anche quando il fabbisogno di investimenti coincide con la quantità di risparmio disponibile. Ora, in realtà ci sono delle discrasie estremamente gravi che determinano squilibri fra domanda e offerta: quelle cui si è richiamato il senatore De Luca. Si tratta di squilibri che creano un processo inflazionistico nel settore dei costi e dei prezzi e che in questo momento aprono anche spiragli di deflazione violenta specialmente in relazione alla politica del credito così come viene condotta nel nostro Paese. È una discrasia estremamente grave, di cui soprattutto risentono le piccole e medie imprese, anche se le grosse imprese, per aver distratto da tempo dal circolo finanziario e produttivo delle proprie aziende, masse

notevoli di mezzi finanziari per dirottarle verso acquisti di beni a carattere speculativo, oggi risentono della mancanza di un autofinanziamento e quindi del sempre più massiccio ricorso al credito bancario.

Ora in questo quadro io penso che il moto e la direzione da imprimere all'attuale sistema fiscale, sempre di estrema importanza per la soluzione di alcuni problemi nel breve periodo e dalla cui soluzione — debbo dire, con molta franchezza — dipendono i mezzi per rendere operanti le riforme attualmente all'esame dei due rami del Parlamento, debbano essere stabiliti in vista del conseguimento di una sufficiente disponibilità di mezzi finanziari, e quando non vengano programmati, come spero si faccia molto presto, le cennate riforme possono essere varate dal Parlamento e tuttavia rimanere inoperanti, ove manchi la adeguata copertura finanziaria.

Ora io mi permetto di esprimere alcune linee di politica tributaria ed il Governo ne potrà prendere atto, oppure potrà ritenere che siano sbagliate, ma credo che su questi lineamenti di politica tributaria la Commissione debba comunque esprimersi.

E comincio dal primo: innanzitutto mi sembra che la pressione fiscale da condurre nell'ambito delle imposizioni dirette sui redditi, sia da contenere entro gli attuali limiti. Ritengo che sia assolutamente da evitare che l'attività produttiva non possa mantenersi al livello attuale, anche per il problema della occupazione. Noi possiamo fare ricorso, per raggiungere l'obiettivo, ad inasprimenti di tributi indiretti: ciò per sottrarre una parte del reddito al consumo non essenziale per distribuirlo attraverso il prelievo fiscale nel settore degli investimenti pubblici, nel finanziamento, ad esempio, della legge n. 167, che ancora oggi non ha una copertura finanziaria in sede di Enti locali, e come copertura finanziaria delle stesse riforme. Come pure non posso non preoccuparmi della impossibilità o della non sufficienza di autofinanziamento da parte delle imprese, perchè anche lì si registra un certo rallentamento nella curva degli investimenti. A mio

avviso, sarebbe di grande importanza un congegno fiscale che portasse, sia pure per un periodo transitorio, all'esenzione di utili non distribuiti, purchè siano destinati ad investimenti per agevolare l'autofinanziamento. Tale congegno può essere limitato a certi settori produttivi per scoraggiarne altri che non producono beni essenziali; mano mano che si incoraggiano massicci investimenti per beni essenziali si può anche, secondo me controbilanciare un coefficiente di disoccupazione che si determina in quelle aziende che producono beni non essenziali al Paese e dirottando gli investimenti verso settori produttivi che invece devono produrre beni destinati allo sviluppo economico del Paese.

Così pure auspico un congegno fiscale che possa realmente incidere come prelievo di ricchezza sulle plusvalenze che si sono venute a determinare nell'ambito mobiliare, perchè io sono d'avviso che oggi anche molti proprietari di forti consistenze immobiliari, dovrebbero vendere le aree fabbricabili e una parte della consistenza immobiliare, il che porterebbe sul mercato una offerta di aree fabbricabili che non potrebbe non causare, a mio avviso, una diminuzione di prezzo delle aree, anche se queste in realtà registrano una pressione piuttosto grave, poichè, per l'arresto o quasi dell'attività edilizia, non c'è più chi compra un ettaro di terreno, in quanto non vi è la certezza di come questa legge verrà articolata.

Certo da questo punto si può far discendere una considerazione. Si potrebbe anche fare a meno di questa imposta patrimoniale, allorchè si rendesse permanente l'imposta sull'incremento delle aree fabbricabili che oggi viene attuata da parte dei Comuni. Se diventasse un cespite permanente, vi potrebbe essere una ripartizione di esso tra lo Stato e i Comuni. Oggi questa imposta sull'incremento delle aree fabbricabili così come i Comuni la attuano per mancanza di organizzazione, sebbene abbia un posto piuttosto importante, non dà i risultati monetari che ci si riprometteva di realizzare.

E d'altra parte il trasferimento che avviene attraverso la vendita di aree fabbricabili potrebbe invertire la tendenza del risparmio, che oggi tende ad essere utilizzato in beni rifugio o in beni immobiliari; esso potrebbe essere dirottato, anche con altro congegno adeguato, ad acquisto di obbligazioni, allorchè, raggiunta la stabilità della lira, l'obbligazione, nel suo valore nominale e per l'interesse che viene corrisposto, dia una garanzia e difenda il piccolo risparmiatore.

Da una analisi accurata, si sa che la maggior parte del risparmio di massa non è nelle azioni, che vengono acquistate dalle *holdings*; in gran parte il risparmio di massa acquista o buoni del tesoro o titoli di Stato, o, in genere, obbligazioni che vengono emesse dalle aziende private o dalle aziende pubbliche.

Detto questo, io desideravo soffermarmi brevemente sulla finanza locale. Devo dire che nella relazione sarebbe estremamente difficile per chiunque poter affermare che un certo sistema tributario attualmente in vigore negli Enti locali possa essere più o meno sufficiente, o per lo meno dare agli Enti stessi una certa autonomia. Un sistema tributario non può determinarsi che dopo aver affrontato la riforma delle strutture amministrative del nostro Stato: per esempio, le Regioni, e anche dopo il riesame della funzione degli Enti locali. Noi abbiamo delle tendenze di fondo che secondo me sono estremamente eloquenti; abbiamo avuto nel passato anche in Italia il trasferimento di prerogative di enti minori a enti superiori: per esempio l'istruzione primaria dagli enti locali allo Stato; l'assistenza sanitaria è passata dal Comune agli istituti di previdenza. Oggi se i disegni di legge sulle Regioni diventeranno leggi definitive dello Stato, tutti gli ammalati poveri passeranno, secondo uno dei disegni di legge all'esame dell'altro ramo del Parlamento, a carico del bilancio delle Regioni.

Come pure abbiamo, invece, a confronto di tale alleggerimento, delle spese aggiuntive dei Comuni estremamente gravi, quali quelle inerenti al traffico e l'urbanizzazione delle grandi città che, per il loro sviluppo

dovuto a fenomeni sociali e anche di natura economica, hanno bisogno di numerosi servizi addizionali. Non vi rientrano più, invece, le spese per la viabilità minore che è passata nell'ambito delle Province.

Nè bisogna dimenticare il fatto che oggi i Comuni si consorziano con le stesse Province per poter coprire taluni costi, come quelli per i trasporti urbani. Ci sono già delle esemplificazioni in tale senso: così oggi vi è una specie di consorzio nel piano intercomunale di Firenze tra Provincia e Comune per vedere se i costi possano essere sostenuti da più enti in proporzione alla propria capacità contributiva.

Come pure, ad esempio, oggi, in Svezia o in altri Paesi molto più evoluti del nostro, vi è una drastica riduzione del numero dei Comuni, perchè si tende in realtà, in questa dinamica diversa dei rapporti sociali, economici e produttivi, ad abolire i Comuni deficitari per difetto di entrate, e a creare vaste circoscrizioni comunali, in modo che risulti più facile, con adeguati strumenti ai fini dell'accertamento e della riscossione delle imposte in un più vasto comprensorio, ottenere maggiori entrate comunali.

Si registra dunque, in questo caso, una tendenza alla autonomia degli enti locali, il che significherebbe appunto tendenza a diminuire il numero di molti Comuni che non hanno proprie capacità di sussistenza. Ma c'è anche un'altra tendenza in alcuni Stati a restringere l'autonomia degli enti locali: il che indubbiamente non si registra nel nostro, dal momento che, con l'istituzione delle Regioni, i Comuni dovranno avere una propria autonomia.

Per il fatto, poi, che vi è una tendenza alla personalizzazione delle imposte — sia quelle sui redditi, sia quelle personali come l'imposta di famiglia — si presenta molto difficile per i Comuni reperire le entrate sufficienti a coprire quelle spese che caratterizzano la propria autonomia, e che dovrebbero essere coperte con proprie entrate.

Ritengo quindi che la riforma della finanza locale debba essere assolutamente affrontata, scegliendo l'una o l'altra soluzione. Ci sono infatti dei fenomeni sociali di decentra-

mento e forme consortili, che sono sorte indipendentemente dagli impulsi che lo Stato ha dato. Sul piano del meccanismo fiscale per la ripartizione delle entrate statali da dare agli enti locali, ad esempio, abbiamo avuto una diminuzione piuttosto grave della stessa imposta « arte, commercio e professioni »: tale entrata tenderà sempre più a diminuire, man mano che lo Stato incentrerà la sua riforma sulla personalizzazione della imposta sul reddito, e l'imposta patrimoniale dovrà dare luogo ai relativi prelievi di ricchezza per quanto riguarda i fabbricati e la imposta fondiaria.

Per tutto ciò debbo dire che mi trovo in profondo imbarazzo sull'argomento: la riforma della finanza locale è un'ottima cosa, però bisognerebbe che essa venisse affrontata e portata all'esame dei due rami del Parlamento con idee molto chiare ed assecondando le tendenze che sono più conformi alle leggi di sviluppo della società italiana.

Questo mi sembra il miglior modo per poter finalmente dare l'autonomia ai Comuni, i quali, a mio avviso, la potranno ottenere man mano che diverranno operanti le Regioni a statuto normale, nell'ambito delle quali determinate risorse disponibili potranno essere distribuite secondo una programmazione economica anche su scala regionale.

Non ho altro da aggiungere, perchè mi sono limitato a fare soltanto alcuni rilievi senza ripetere gli argomenti trattati dal senatore De Luca, che mi trovano perfettamente concorde.

PRESIDENTE. Domando al relatore Maier se desidera aggiungere qualche altra considerazione.

MAIER, relatore. No, onorevole Presidente.

SCHIETROMA. Vorrei fare alcune osservazioni che non riguardano particolarmente il bilancio, sul quale le relazioni svolte ritengo che abbiano fornito alla Commissione sufficienti elementi di giudizio. Vorrei soltanto fugare delle ombre che ho potuto percepire in relazione a talune domande che mi sono state rivolte in via ufficiosa.

Onorevoli colleghi, le parole del senatore Maier non nascondono nulla più di quello che egli ha detto chiaramente, nè manifestano reconditi motivi di contrasto. Debbo dire anzi che il mio Gruppo ribadisce ancora una volta di non essersi mai trovato tanto a proprio agio come in questo momento, sia pur difficile, nel condividere le responsabilità della guida del Paese, ora che le prospettive sono più concrete per l'attuazione di una politica di centro-sinistra, politica che il mio Partito ha sempre propugnato.

Le parole del senatore Maier sono frutto di senso di responsabilità, forse di eccessiva franchezza nel manifestare talune perplessità di ordine temporale. Tali perplessità hanno trovato eco nella Commissione e hanno fatto sì che fosse prorogato almeno sino al pomeriggio di sabato il termine per la presentazione della relazione. Il suo pensiero risulterà appieno dal resoconto stenografico: egli ha sollevato la questione di spazio temporale ed ha sostenuto che la relazione deve essere unica, concordata, univoca. La ragione mi pare ovvia e lo stesso onorevole Presidente ne ha ribadito la necessità. Il senatore Maier ha inoltre detto che occorrerebbe che i relatori avessero una ripartizione del lavoro più equilibrata: e anche tale sua richiesta ha trovato eco nelle parole del senatore De Luca, che si è impegnato a fare del suo meglio per far confluire, con un criterio di equilibrio distributivo, le fatiche di ciascuno nell'opera comune.

A nome del mio Gruppo, inoltre, mi preme insorgere contro l'affermazione del senatore Maier (dovuta evidentemente ad eccesso di modestia) di non avere al riguardo una adeguata preparazione. Noi lo abbiamo destinato alla 5ª Commissione e lo abbiamo proposto correlatore per la relazione di bilancio di questa Commissione speciale, proprio per la sua preparazione specifica e per la sua grande esperienza.

DE LUCA, relatore. Ricordo ai colleghi che, nel corso dell'esame dei vari stati di previsione, sono stati presentati, dal Ministro del tesoro e da quello dei lavori pubblici, alcuni emendamenti.

Ritengo che, al riguardo, due siano le vie che si potrebbero seguire: o la Commissione

li esamina e li approva oppure la Commissione — la quale, data la ristrettezza del tempo, non ha avuto la possibilità di esaminarne la portata in modo completo — incarica i relatori di darne notizia nella relazione, riservandosi di esprimere il proprio parere dinanzi all'Assemblea.

B E R T O L I . Mi sembra che sia meglio adottare la seconda soluzione. (*Consensi*).

P R E S I D E N T E . Allora, non facendosi osservazioni, siamo d'accordo che i relatori daranno notizia degli emendamenti nella relazione.

(*Così rimane stabilito*).

(*Senza discussione sono approvati gli articoli da 109 a 117 del disegno di legge ed il riepilogo degli stati di previsione dell'entrata e della spesa per il periodo 1° luglio-31 dicembre 1964*).

La Commissione speciale conferisce ai relatori De Luca Angelo, Maier e Mariotti il mandato di fiducia per la presentazione all'Assemblea della relazione sul disegno di legge n. 502.

Questa Commissione speciale, appositamente nominata per l'esame del bilancio di previsione del periodo semestrale 1° luglio-31 dicembre 1964, composta di cinquanta membri rappresentanti tutti i gruppi politici, ha affrontato un compito nuovissimo: quello di esaminare non più l'uno o l'altro stato di previsione, ma tutti gli stati di previsione insieme, sia pure in relazione ad un solo semestre. Dell'opera compiuta, delle di-

chiarazioni e discussioni fatte, sarà tenuto debito conto nella relazione unica che verrà redatta dai tre relatori.

Si è trattato di un lavoro pesante e come presidente debbo ringraziare tutti i membri della Commissione, che hanno condiviso con me la fatica di questi giorni ed hanno prestato la loro attenzione agli argomenti in discussione.

B E R T O L I . Siamo noi che dobbiamo ringraziare il Presidente. (*Applausi generali*).

P R E S I D E N T E . Si è trattato, dicevo, di un lavoro pesante, che qualche volta può essere sembrato inutile, vano e contraddittorio. È stato invece un lavoro di preparazione che ci mette in condizione di affrontare con maggiore competenza e tranquillità d'animo il problema del nuovo bilancio unico, che farà la sua entrata in scena nel prossimo settembre e che dovrà essere veramente la prima fase fondamentale del nuovo ordinamento che il Parlamento ha disposto per quanto concerne la struttura e la discussione dei bilanci dello Stato. Credo che tutti siamo d'accordo, per ciò che è stato detto e fatto in quest'Aula, che si è compiuto almeno qualcosa di utile, di buono, di sostanziale, di cui ci avvarremo nelle prossime discussioni sul bilancio. A tutti, di nuovo, grazie.

La seduta termina alle ore 13,30.

Dott. MARIO CARONI

Direttore gen. dell'Ufficio delle Commissioni parlamentari